

*Il teatro***Carignano aperto per ferie
trasformato in un prato inglese***di Maura Sesia*

Torna ad essere un giardino il Carignano che dal 25 giugno accoglierà fino a luglio la seconda edizione di "Prato Inglese" ovvero una commedia e una tragedia di William Shakespeare, proposte a sere alterne e a prezzi popolari nel più bel teatro di Torino che resta così aperto per l'estate e per l'occasione è trasformato in una suggestiva piazza verde.

● a pagina 9

*L'intervista*

Fonsatti "Così il Carignano diventa un prato all'inglese"

di Maura Sesia

Prima la commedia poi la tragedia, un giorno l'una e quello dopo l'altra per una lunga serie di sere d'estate da trascorrere non al parco ma nel più bel teatro di Torino che per l'occasione si dimentica di avere un soffitto e spinge la fantasia degli spettatori ad affacciarsi sul cielo stellato. Con **Filippo Fonsatti**, direttore del **Teatro Stabile di Torino** Teatro Nazionale, abbiamo

approfondito il progetto "Prato Inglese" alla sua seconda edizione.

Nel 2018 "Sogno di una notte di mezza estate" e "Romeo e Giulietta" avevano sbancato il botteghino, adesso vanno le prevendite?

«Molto bene, rispetto ai circa 10.000 posti disponibili ne abbiamo venduti 7.000. La capienza non è quella piena del Carignano,

disponiamo di 400 posti distribuiti su 24 recite. C'è attesa per questa seconda edizione, funziona questo tipo di offerta a 15 euro o a 20 euro vedendoli entrambi. È un'idea per far aumentare il pubblico, con una proposta di qualità a prezzi popolari che ha premiato la nostra intuizione di tenere aperto il teatro d'estate, e quest'anno c'è anche un'appendice il 26 e 27 luglio con

“Fausto Coppi, l'affollata solitudine del campione” di Gian Luca Favetto in occasione degli European Masters Games».

L'anno scorso “Prato Inglese” doveva anche conquistare nuovo pubblico per la stagione invernale. È accaduto?

«Non abbiamo monitorato la ricaduta in termini scientifici ma adesso abbiamo chiesto a una società esterna, insieme alla nostra area marketing, di lavorare su un campione di 1000 spettatori di Prato Inglese 2019 per capire se sono turisti, o giovani, o consumatori di teatro abituali, quindi in futuro produrremo anche statistiche certificate. Intanto se alla fine della stagione 2017/2018 avevamo totalizzato centosessantamila spettatori, al termine della stagione 2018/2019 ne contiamo centosettantamila: probabilmente anche lo scorso Prato Inglese ha contribuito a queste 10.000 unità in più».

Confidate di interessare anche i turisti? “Prato Inglese” si differenzia da altre operazioni teatrali schiettamente turistiche.

«Per noi è un prodotto di alto livello affidato a registi emergenti o affermati. L'obiettivo è offrire a spettatori generici due belle opere shakespeariane, produzioni di teatro d'arte, con un testo sapientemente condensato ma con la medesima dignità di tutte le altre. E credo che la configurazione spaziale del palcoscenico avanzato contribuisca al successo, aumentare il rapporto empatico piace tantissimo soprattutto allo spettatore che non è abituato».

Altri grandi teatri italiani hanno progetti simili?

«Credo di no, il Teatro di Napoli ha una stagione all'aperto al teatro di Pompei, ma non è la stessa cosa. Ci avviciniamo al modello di Londra che è l'unica città in Europa a tenere i teatri aperti d'estate».

Da cosa dipende la scelta dei

titoli?

«Devono essere conosciuti, far parte dell'immaginario collettivo attraverso l'opera e il cinema. Non è casuale che circa metà dei biglietti venduti siano acquistati da persone che vedono i due testi. Per il 2020 stiamo valutando con il direttore artistico **Valerio Binasco** se continuare con Shakespeare oppure passare ad autori nostrani, nominando il progetto “Giardino all'Italiana” e scegliendo tra le commedie di Carlo Goldoni; resta però l'incognita del tragediografo perché Vittorio Alfieri fuoriesce dalla dimensione popolare che ci siamo prefissati».

Sono lavori che trasformano il teatro che però meriterebbero di essere portati in tournée, non crede?

«Non escludiamo che possano essere ripresi ed esportati. Il **Teatro Stabile di Torino** gira bene all'estero, tra non molto andremo in Cina con “Così è (se vi pare)” di Luigi Pirandello con la regia di Filippo Dini».

Da martedì al 21 luglio l'iniziativa dello Stabile che nel periodo estivo accoglie spettacoli trasformando il teatro in un giardino
Come accade a Londra



▲ Giardino

In alto: il **teatro Carignano** trasformato in un giardino per “Prato Inglese” e di seguito una scena di “La bisbetica domata” che inaugura l'iniziativa. L'altro titolo proposto è “Otello”

La mente



Il direttore dello Stabile **Filippo Fonsatti** ideatore di “Prato all'inglese”

Il programma

Prezzi popolari
per due opere
di Shakespeare

Torna ad essere un giardino il **Teatro Carignano** che dal 25 giugno al 21 luglio (alle 21, lunedì riposo) accoglie la seconda edizione di "Prato Inglese" ovvero una commedia e una tragedia di William Shakespeare, a sere alterne e a prezzi popolari (ma senza risparmiare sulla qualità degli attori), in una sala scenograficamente modificata, con il palco allungato che sfocia in platea avvicinando il pubblico alla scena. E' il secondo anno del progetto targato **Teatro Stabile di Torino** che nel 2019 propone "La bisbetica domata" e "Otello"; entrambi durano circa due ore senza intervallo e saranno recitati dal medesimo cast composto da Lorenzo Bartoli, Vittorio Camarota, Lucio De Francesco, Damien Escudier, Barbara Mazzi, Camilla Nigro, Michele Schiano Di Cola, Marcello Spinetta, Alice Spisa,

Andrea Triaca, Angelo Tronca. Cambiano i registi, giovani, promettenti o piuttosto emersi, Elena Gigliotti per "La bisbetica domata" e Marco Lorenzi per "Otello". Curiosamente entrambi evidenziano un comune file rouge tra i lavori senza essersi accordati. «La nostra bisbetica Caterina è adatta alle famiglie, ci siamo soffermati sui rapporti tra il papà e le due sorelle Bianca e Caterina, i toni sono colorati e accesi ed è tutto molto pop - spiega Gigliotti - sottolineo la collaborazione con **Fausto Paravidino** per l'adattamento e quella con il mio prezioso aiuto regia Dario Aita». La commedia si rivela contemporanea. «Sì, grazie a Fausto, ma mantenendo i versi e la poesia - continua Gigliotti - Pensavamo di doverci allontanare molto da Shakespeare invece no. Qui si riflette sulla condizione della donna intesa co-

me sottomessa ma io ho voluto spostare l'attenzione sull'amore tra Petruccio e Caterina, è la festa del loro amore basato sul conflitto, si prendono a schiaffi ma si amano tantissimo, per la società sono scandalosi invece combattono i pregiudizi rivalutando il concetto di coppia».

Un altro amore è il cardine su cui anche Lorenzi ha strutturato, con la collaborazione al testo di Lorenzo De Iacovo, la sua tragedia. «È un'opera matura, misteriosa, bellissima, è la tragedia della parola e porta dentro uno scontro epocale tra Otello, eroe del passato, e il futuro di Iago che con le parole genera una nuova realtà mistificata. Si sa che finisce malissimo ma volendo dare speranza agli spettatori ho evidenziato la forza, l'intensità, la grandezza dell'amore tra Desdemona e Otello, un amore in cui vedere un'alternativa». - **mau.se.**



▲ Regista Elena Gigliotti

